

“ Berlusconi dice: «Non sono un movimento xenofobo» Autorevoli commentatori scrivono: «Bisogna dare atto a Bossi di una certa prudenza»



Ma il pensiero sul tema è rimasto nei titoli: «L'invasione è pianificata, la nostra gente deve reagire» «Immigrati: no, lavoro no» ”

ROMA C'è la Lega Nord, che dice: non siamo razzisti. C'è Silvio Berlusconi, che rassicura i partner europei: «Non è un movimento razzista e xenofobo». C'è l'editorialista del *Corriere della Sera*, che scrive: «Bisogna pure dare atto a Bossi di una certa prudenza».

E poi c'è *La Padania*, il cui direttore politico è lo stesso Umberto Bossi. «La Padania - la voce del Nord», come si legge nella testata del quotidiano, «organo ufficiale della "Lega Nord per l'indipendenza della Padania"». Ecco i titoli di alcune prime pagine con cui il quotidiano è uscito nelle edicole tra l'inizio del '99 e la fine del 2000. Dove «immigrazione» fa immancabilmente rima con «invasione». E dove gli extracomunitari vengono senza appello associati a malavita e disordine. 17 gennaio 1999: «L'invasione da fermare». La critica, si legge nel testo, è alla «famigerata legge Turco-Napolitano, che ha scientificamente aperto le frontiere italiane all'invasioni degli immigrati, che poi vanno a ingrossare le schiere della malavita». A centro pagina un altro titolo: «Le piaghe di Milano», e sotto quattro foto con didascalie: Immigrati clandestini, Criminalità dilagante, Un sindaco in mutande (Albertini), e Un politico ricattabile (Berlusconi, braccia distese e polsi incrociati). 19 gennaio: «Clandestini, governo complice». Nel catenaccio viene riportata una frase del sindaco di Treviso Giancarlo Gentilini: «L'invasione è pianificata, la nostra gente deve reagire». La Turco-Napolitano è ancora l'obiettivo polemico del titolo di apertura del 22 gennaio: «Una legge che ci ammazza». Nel richiamo di prima pagina si parla di una «invasione senza freni di clandestini extracomunitari, criminalità in aumento, adesso anche l'uccisione di un sacerdote da parte di questi "ospiti" indesiderati». Stesso obiettivo polemico il 29 gennaio: «Guardate come sarà il futuro». Accanto una foto: una vettura ferma sul bordo della strada e una prostituta, sul marciapiede, che parla con l'automobilista. La didascalia: «Lo Stato fa il pappone», e ancora: «Ora è la volta delle prostitute extracomunitarie, che potranno godere di una speciale protezione se passano dal magnaccia di strada al magnaccia di Stato. Come potete vedere non cambia poi tan-

Ospitalità leghista, sembra proprio Le Pen

Ecco a voi come parla d'immigrazione La Padania, direttore politico Umberto Bossi



to...». Il 2 febbraio *La Padania*, che ha lanciato una campagna di raccolta di firme per abrogare la Turco-Napolitano, titola: «Smontiamo la legge-killer». Nel testo, tra l'altro, si critica duramente «il cosiddetto "diritto al ricongiungimento familiare"» e quei «capitoli veramente assurdi atti a rendere inarrestabile (quando non a favorire) l'invasione dei clandestini». Il 11 febbraio si parte da un episodio (l'assegnazione di un alloggio a una famiglia albanese) avvenuto a Caravaggio, comune della Bassa Bergamasca, per titolare a tutta pagina: «Le case agli albanesi». Sotto, due foto:

due anziani su una panchina di un parco e un gruppo di extracomunitari. Didascalie, a caratteri cubitali: «Per loro no», «Per loro sì». Nell'articolo in prima pagina, per introdurre quanto avvenuto, il redattore scrive: «La legge italiana, quasi non fossero trattata abbastanza bene - tipo specie protetta dal Wwf - riesce a fare di peggio». 24 febbraio: titolo a sette colonne «Immigrati: no, lavoro no»; nel catenaccio: «Gli extracomunitari ci invadono per ricongiungersi ai parenti»; nel richiamo di prima: «E il ricongiungimento familiare il vero motivo di arrivo in massa da parte di extracomunitari, come da mesi denuncia la Lega Nord». Passa un anno, ma i toni non cambiano. 31 marzo 2000: «La Lega: D'Alma difende gli scafisti». Sulla prima pagina del 28 ottobre compare un fotomontaggio a sette colonne: un primo piano di Livia Turco e varie immagini di gruppi di extracomunitari. E la scritta: «Venite e vi sarà dato». E ancora: «Immigrazione/sparatorie, risse, disordini: da Torino a Gorizia alla Puglia i clandestini premono senza controlli». Altro fotomontaggio il 5 novembre: a sinistra, sbarre di un carcere in primo piano e, dietro, case, villette e persone, per lo più anziani, che conversano; a destra, un gruppo di extracomunitari pigiati l'uno contro l'altro. Il titolo: «Stato vendicativo», «Cittadini schiavi, clandestini liberi». E ancora: «Un altro giudice di Milano rilancia gli immigrati mentre i serenisimi restano in galera per le loro idee». Il 28 novembre si parte da un fatto di cronaca per titolare: «Clandestini, tornano i bei tempi: furto libero».

s.c.

L'analisi dei toni "morbidi" usati dal giornale leghista per parlare della legge Turco Napolitano

l'intervista

Enzo Palmesano

giornalista di An

«Dopo il congresso di Fiuggi il processo di revisione storica si è fermato»

«Sul passato Fini resta ambiguo Per lui Shoah e Foibe pari sono»

ROMA «Ancora una volta An ha perduto un'importante occasione. Su Le Pen Fini ha fatto un discorso che si è messo sulla stessa linea di ambiguità di Bossi. Non ha detto, come ritengo avrebbe dovuto, che quelle di Le Pen sono non solo risposte sbagliate, ma anche domande sbagliate, perché tendono ad individuare il nemico nello straniero, nel diverso. Fini purtroppo sconta una incultura profonda su questi temi, ma ha anche una grave responsabilità: ancora non ha fatto i conti fino in fondo e senza reticenze col proprio retaggio». A parlare è Enzo Palmesano. Iscritto al Msi fin dal 1972, è stato capo del servizio politico del *Secolo d'Italia* e direttore responsabile del quotidiano *Roma*. È stato anche l'autore dell'emendamento di condanna dell'antisemitismo e delle leggi razziali approvato al congresso di Fiuggi nel 1995. Sua la proposta di togliere la Fiamma dal simbolo del partito e sua la proposta di candidare alla Camera tra le fila di An Enrico Oliari, presidente

del GayLib, l'associazione di omosessuali di centrodestra. Risultato: al congresso di Bologna il suo nome è stato cancellato dai membri dell'assemblea nazionale di An. **Pensando al modo con cui il suo partito ha reagito alla notizia del consenso ottenuto da Le Pen, qual è la sua opinione sull'attuale linea di An in rapporto alla condanna dell'antisemitismo?**

Se continua su questa strada sarà sempre un leader dimezzato facile bersaglio degli avversari e degli alleati

condanna dell'antisemitismo, dell'antisionismo e delle leggi razziali. Poi, già alla conferenza programmatica di Verona, nel '98, c'è stato un passo indietro, quando Fini in un intervento ha messo sullo stesso piano la Shoah e le Foibe, scatenando ovviamente gli applausi. Un episodio che dimostra come all'interno di An non ci sia la presa di coscienza dell'unicità della Shoah. Poi si è arrivati a Bologna, dove c'è stato un vero e proprio ritorno al passato. Bastava vedere quali fossero gli interventi più applauditi.

Responsabilità? «Il rifiuto di Fini di continuare il discorso della revisione storica, dell'analisi del bagaglio che noi ci portiamo dietro. Fini è responsabile perché lui, che è il leader indiscusso di questo partito, dice che non dobbiamo fare più i conti con il passato, che gli esami sono stati tutti superati».

Partito e segretario hanno realmente condannato l'antisemitismo?

«Fini dice di non essere antisemita e io ritengo che non lo sia. Però allo stesso tempo dico che Fini vive sicuramente, per motivi di carattere culturale, dei pregiudizi anti-

Il disegno di legge sull'immigrazione in aula dal prossimo 13 maggio

ROMA Tempi stretti per l'esame alla Camera del ddl Bossi-Fini sull'immigrazione. L'esame da parte dell'aula è stato fissato dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio a partire dal 13 maggio. Subito dopo la pausa per il 25 aprile e il 1° maggio, la Commissione affari costituzionali della Camera vaglierà il provvedimento e i circa 1300 emendamenti presentati al provvedimento non solo dal centrosinistra, ma anche dai gruppi della Cdl. **Questione al centro delle polemiche quella dei badanti che ha diviso la Lega dai centristi della maggioranza. Le votazioni in Commissione sono annunciate dal 6 maggio. Il capogruppo del Carroccio Alessandro Cè esprime soddisfazione per la calendarizzazione del ddl Bossi-Fini, i cui contenuti saranno al centro della campagna elettorale per le amministrative del partito di Bossi.**

semiti. Per esempio ritiene che vi sia una lobby ebraica che lo possa aiutare ad andare negli Stati Uniti e, per così dire, sdoganarsi. Lui non è che vuole andare a Gerusalemme perché lo ritiene fondamentale; lui pensa che senza andare a Gerusalemme, senza il timbro del governo israeliano, non avrebbe neanche il timbro,

l'autorizzazione della lobby ebraica americana e quindi non potrebbe mai andare a Washington. Noi sappiamo bene che uno dei luoghi comuni dell'antisemitismo è quello dell'esistenza di una lobby ebraica che, dal falso dei *Protocolli dei Savi di Sion* in poi, condizionerebbe i destini mondiali. Altro pregiudizio anti-

semita: quello di considerare gli ebrei degli stranieri. Affronta il rapporto con gli ebrei come una questione di politica estera. E ciò è evidente se si pensa che chi spesso è stato delegato ad affrontare questo tema è stato un esponente che si occupava degli Esteri, Marco Zaccaria. Il quale andava a parlare non con la comunità ebraica nazionale, ma con l'ambasciatore d'Israele».

Veniamo a Le Pen. Molti esponenti di An hanno preso le distanze.

«Sì, anche se con alcune ore di ritardo. Ma l'Unità ha sottolineato una cosa giusta, e cioè che, alla fine,

A Bologna An ha segnato un ritorno al passato. Nel partito non c'è poi questo allarme per Le Pen

in An non è che, a parte la mia dichiarazione, ci sia stato un allarme per il pericolo Le Pen. C'è stata piuttosto l'esultanza per la sconfitta della sinistra, che rientra in una dialettica politica. Ma Le Pen riguarda non la dialettica politica, riguarda i valori dell'uomo, i diritti della persona. E io penso che Fini abbia fatto un discorso con cui si è messo sulla stessa linea di ambiguità di Bossi, che ha ripreso la frase di Mitterand. Ciò denota un rapporto ancora irrisolto con queste vicende e con questi temi. E aggiungo che se non affronta questi temi in termini molto seri, molto concreti, sarà sempre un leader zappato».

Il suo è un giudizio duro. «Certo, perché si è trattato di un'occasione perduta. Capisco che può anche aver pesato un fattore di carattere psicologico, per i passati rapporti che Fini ha avuto con Le Pen. Ma non ha capito che non era il momento di esprimere un giudizio soft. Se Fini continua su questa strada sarà sempre un leader dimezzato, che può essere facilmente colpito in qualsiasi momento. Sia dagli avversari che dagli alleati».